

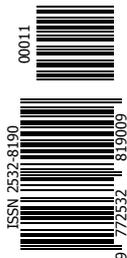
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Gambetta G., La scilla di mare: spettacolo in due atti, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 130-135.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

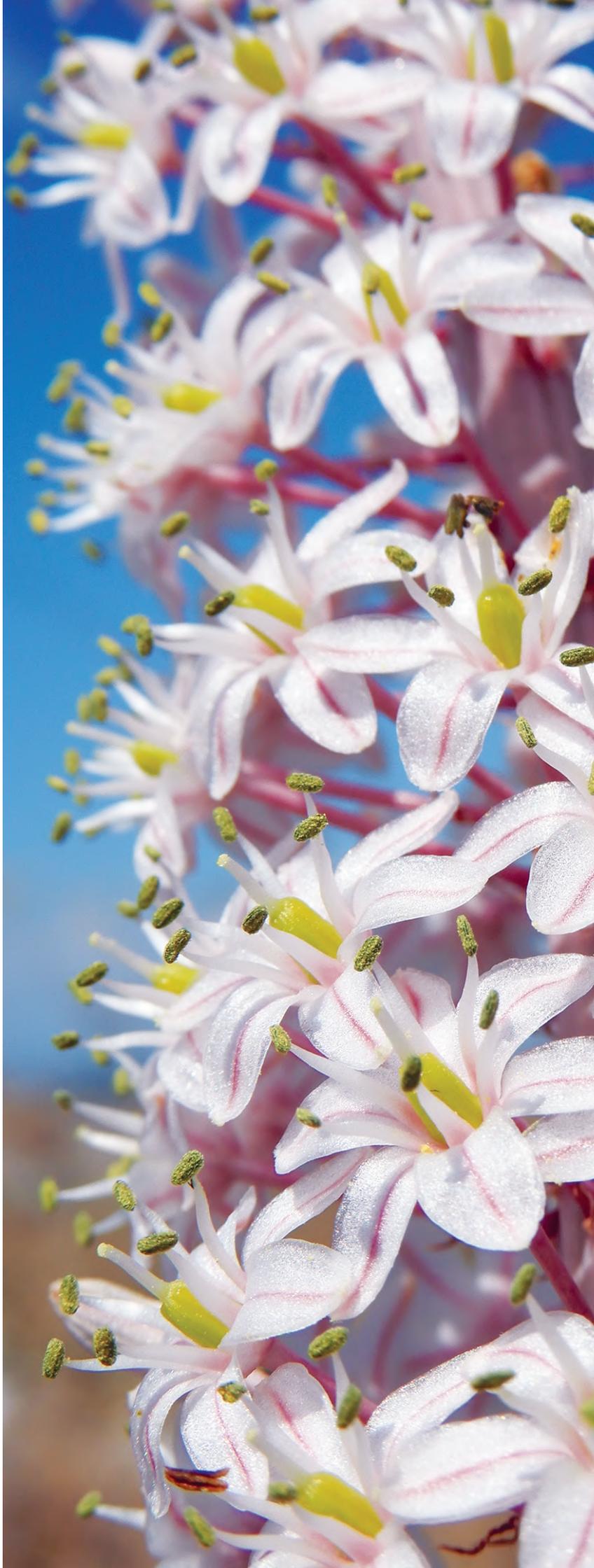
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

La scilla di mare: spettacolo in due atti

di Giuseppe Gambetta



Fig. 1 - Infiorescenze delle scilla marittima (*Charybdis pancratium*)

«In questi giorni di Matera si fa e giustamente un gran parlare: nel vorticoso tourbillon di proposte, consiglieri di attraversare la gravina e disperdersi per un poco nella Murgia lì di fronte. In fondo «cultura» non è solo quella messa a lustro in mostre ed eventi, la si può respirare nell'aria, tra le tracce di quel che resta, silenziosa e un po' nascosta. La storia di Matera (la sua testimonianza, la sua lezione) sta anche in quelle garighe brulle, desolate e calcaree, tutte sassi e cavità, in quei magri, poveri pascoli fitti di *Stipa austroitalica*, detta «lino delle fate», d'austera ed evanescente bellezza [...] e dell'Urginea, che una volta si chiamava Scilla e ora a volere essere generosi *Drimys maritima*. Per lei lo spettacolo si svolge in due atti. D'inverno le foglie, grosse e coriacee che già bastano a tener scena, poi con i caldi di giugno un lungo intervallo nel quale tutto scompare. Bastano le prime piogge settembrine ed ecco innalzarsi d'improvviso gli altissimi steli, anche oltre il metro, uno per bulbo, e lunghi racemi di fiori bianchi che si aprono a partire dal basso, giorno dopo giorno

quasi per un mese. Poi a poco a poco nascono le foglie nuove e tutto ricomincia». Così scriveva il grande saggista e architetto paesaggista Paolo Pejrone il 25 gennaio 2019 in un articolo sul quotidiano *La Stampa*, all'indomani della inaugurazione di Matera Capitale Europea della Cultura. E non poteva scegliere pianta migliore della scilla di mare, una delle specie più belle ed emblematiche della nostra flora, per celebrare anche la bellezza del territorio materano.

La tarda estate vede la fioritura di numerose piante geofite, tra cui le scille marittime o *Charybdis*, dai cui enormi bulbi si innalza una spiga recante numerosi fiori biancastri. La fioritura estiva è dovuta all'attività biologica della pianta che durante il periodo autunno-invernale accumula grandi quantità di acqua e di amido nei suoi tessuti e poi perché in estate ha adottato la strategia di perdere le foglie, cioè le superfici traspiranti, riducendosi a una forma di vita latente. Grazie alle riserve contenute nel bulbo, la pianta fiorisce nel periodo più arido



Fig. 2 - Bulbo della scilla marittima (*Charybdis numidica*) con tuniche rosso-brune

dell'anno e la sua fioritura è ancor più ammirevole data la povertà di fiori in quella stagione. Pur essendo pianta tipica di gariga, la si trova in tutti gli ambienti murgiani, anche nelle zone in estate percorse dal fuoco che brucia la parte scoperta delle squame dei bulbi, mettendo a nudo il poco terreno calcareo. Qui, come d'incanto, dal substrato spoglio e quasi sterile, appaiono i germogli della scilla che poi si trasformeranno in alti scapi con numerosi fiori bianchi a testimoniare che la vita rinasce anche là dove l'uomo distrugge e degrada il paesaggio. La scilla marittima è una pianta erbacea perenne, alta in genere da 90 a 130 cm. Il bulbo, fuoriuscente in parte dal terreno, globoso o piriforme, può raggiungere anche il peso di 2-3 kg e superare i 15 cm di diametro. È rivestito esternamente da tuniche membranacee bianche o rugginose e costituito da numerose squame (catafilli), sempre più carnose verso l'interno. Talvolta il bulbo iniziale, per divisione, può costituire altrettanti bulbi, riuniti in gruppo attorno al bulbo o pianta madre. Le foglie sono tutte basali, ovate o lanceolate, coriacee, larghe in media 8-10 cm, emergenti dal terreno dopo la fioritura. Spuntano dal bulbo in autunno, alcune settimane dopo la fioritura e si disseccano sotto forma di avvizziti nastri giallastri, tra la fine della primavera o ad estate inoltrata, per cui al momento della fioritura di esse non vi è più traccia. Certo fiorire senza la compagnia delle foglie, che compaiono solo quando i fiori sono ormai secchi, non deve essere una cosa tanto piacevole e comunque anch'esse, al pari dei fiori, offrono uno

spettacolo notevole nelle lande carsiche murgiane. La pianta fiorisce in pieno agosto (talvolta anche a partire dalla fine di luglio) con un lungo scapo cilindrico recante una ricca infiorescenza di fiori bianchi, da 50 a 100, con gran tripudio non tanto di api quanto di vespe, pure abbastanza aggressive. Il racemo è composto da molti fiori ermafroditi bianchi a forma di stella, percorsi da una carena verde o rosata. Siccome la fioritura dura a lungo si osservano esemplari in tutti gli stadi dell'antesi: da quelli già fioriti a quelli che cominciano ora ad emettere i germogli dal terreno. La comparsa dei fiori è scalare, procedendo dal basso verso l'alto, facendo assumere alla pianta un aspetto irregolare, a forma di fuso, più larga dove i fiori sono dischiusi per restringersi verso la zona apicale. Il frutto è una capsula ovoidale triloculare. La pianta tutta è scartata dagli animali pascolanti perché tossica. La specie è diffusa lungo le coste sia sabbiose che rocciose del bacino del Mediterraneo in un ampio areale che comprende la Penisola Iberica, la Francia meridionale, l'Italia meridionale, le Isole Baleari, la Sardegna, la Corsica, Grecia, Malta, l'Asia minore e l'Africa settentrionale.

Una lunga e controversa collocazione sistematica

La scilla marittima nel nostro territorio si presenta con due varietà, che si differenziano sia morfologicamente sia per il contenuto in principi attivi. Erano conosciute in passato l'una col nome di scilla bianca o femmina (var. *alba*), contenente scillareni, l'unica per molto tempo iscritta nelle farmacopee, e l'altra come scilla rossa o maschio (var. *rubra*), contenente scilliroside. In terapia veniva usata generalmente la scilla bianca in quanto quella rossa risulta troppo attiva. «La scilla presenta proprietà simili a quelle della digitale. L'utilizzo della scilla come cardiotonico è ormai desueto. In passato, invece, la pianta era consigliata, come cardiotonica, nei periodi di sospensione della terapia digitalica o quando il paziente non reagiva alla digitale (Viola, p.18)». Fino a qualche anno fa la distinzione tra le due varietà sembra-



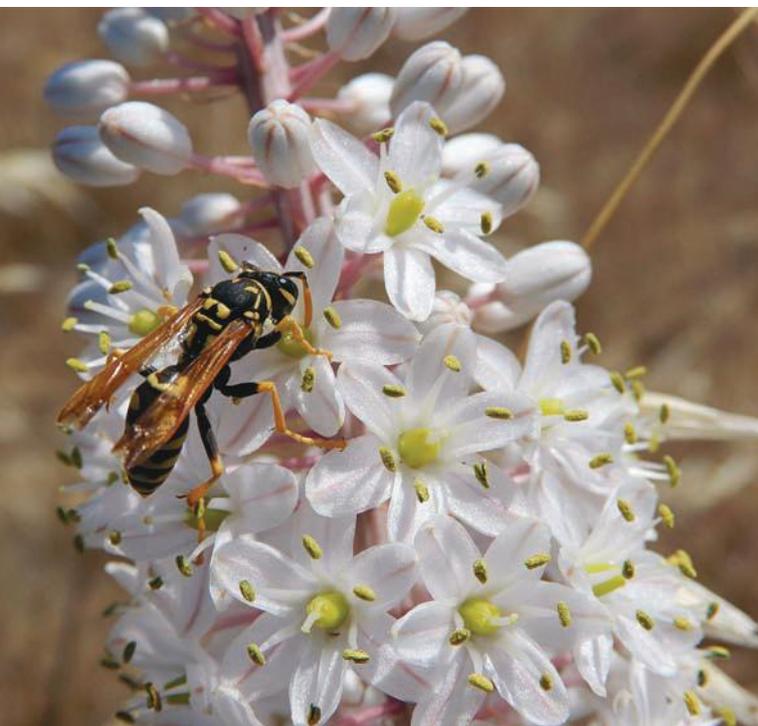
Fig. 3 - Divisione del bulbo di *Charybdis pancratium* in più bulbi appressati gli uni agli altri



Fig. 4 - Foglie di scilla marittima

va non avere basi botaniche. Entrambe appartenevano al genere *Urginea* a prescindere dai caratteri morfologici della pianta. Recentemente è stata fatta una revisione sistematica di questo genere, ascrivendole entrambe al genere *Charybdis* ma come entità diverse. Delle due specie presenti nel territorio materano, la prima - *Charybdis pancration* -, si distingue per avere il bulbo con diametro di 5-12 cm, tuniche biancastre o verdastre, radici rossastre, foglie verdi, larghe da 4 a 6 cm e tepali che hanno nervatura porporina; la seconda *C. numidica*, presenta il bulbo più grosso, con diametro compreso tra 10-20 cm con tuniche arrossate, radici bianche, foglie larghe 6-12 cm di colore verde-glaucò e tepali con nervatura verdastra (Pignatti, vol. I, pp. 213-214 e vol. IV, p. 293). Entrambe le specie hanno come nome volgare scilla marittima anche se la *C. numidica* fa riferimento alla Numidia, regione corrispondente alla parte nord-orientale dell'odierna Algeria e così pure il primo termine del vecchio binomio scientifico *Urginea*, si riferisce

Fig. 5 - Fiori di scilla marittima bottinati dalla vespa (*Polistes* sp.)



al fatto che la pianta cresce in abbondanza nel territorio della tribù araba Beni-Urgin, presso la città di Bonav in Algeria, dove fu raccolta e studiata la prima volta. La complessa e lunga vicenda sistematica delle scilla marittima è stata recentemente ricostruita da Sandro Pignatti, il più grande botanico sistematico italiano vivente, che nella sua nuova *Flora d'Italia* al riguardo precisa: «La scilla marittima per la sua importanza come pianta medicinale e velenosa è ben nota ai popoli del Mediterraneo già dall'antichità. Viene riportata in Teofrasto e Dioscoride con il nome di Skilla, successivamente latinizzato in Scilla (*Squilla*), e citata anche da Plinio nella sua *Storia Naturale*. Come *Scilla marina*, rimane in tutta la bibliografia medievale, e viene indicata da Linneo, che la inserisce nel genere *Scilla*, da lui descritto. Anche i nomi dei principi attivi di questa pianta (glucosidi e saponine), come lo scillarene e la scillamarina hanno la stessa derivazione. Nel 1873, a causa delle evidenti differenze morfologiche rispetto ad altre specie allora attribuite allo stesso genere, inducono il Baker a trasferire *Scilla marittima* al genere *Urginea*, descritto nel frattempo per la flora sudafricana. Il binomio *Urginea marittima* Baker rimane nell'uso quasi universale fino a pochi anni fa. I risultati di recenti ricerche di tassonomia filogenetica hanno dimostrato tuttavia che tanto *Scilla* che *Urginea* sono gruppi che non hanno al loro interno un antenato comune, per cui andavano ulteriormente divisi. Così la *Scilla marina* viene completamente esclusa dal genere che da essa ha preso il nome. Da *Urginea* viene separato il genere *Charybdis*, che corrisponde a quello che all'inizio della storia era inteso come *Scilla marina*, ora rappresentato da almeno tre specie distinte (vol. I, p. 213)». In entrambi i casi delle due specie di *Charybdis* presenti nel territorio materano, il primo termine del binomio scientifico, come si può facilmente osservare, traduce letteralmente il nome di Cariddi, che al pari di Scilla, è anche il nome di un mostro marino. Come a dire, in conclusione, che in questo lungo e tormentato viaggio nella nomenclatura botanica di questo genere, si era partiti da Scilla (*Scilla*) utilizzato nei tempi antichi per designare queste piante per approdare a Cariddi (*Charybdis*) ai nostri giorni. Secondo la mitologia greca Scilla e Cariddi erano due mostri preposti alla protezione dello Stretto di Messina, passaggio obbligato da Oriente a Occidente e viceversa, dove il mare greco e il mare latino s'incontrano, costringendo i naviganti di passaggio, tra i quali anche Ulisse, a scegliere tra i due mali. Scilla era il mostro che divorava e Cariddi quello che risucchiava creando vortici infernali che facevano naufragare le navi in transito sulle acque procellose dello Stretto.

Utilizzi della pianta

La scilla marittima, estremamente pericolosa a causa dell'elevato contenuto in glucosidi, è una delle droghe conosciute fin dai tempi antichi, descritta anche nel

Papiro di Ebers, un testo di medicina egiziana del XVI sec. a.C. «Nell'antica Grecia se le greggi non erano in salute, la carne scarseggiava e i raccolti erano insufficienti, si invocava la fertilità del dio Pan attraverso un rituale che vedeva i fanciulli d'Arcadia fustigare o percuotere con scille un'immagine del dio. In alcuni casi la fustigazione con scille, rami di fico o strisce di pelle caprina era estesa agli ovili, ai granai, alle abitazioni e agli abitanti stessi del villaggio in cui si svolgeva la cerimonia (Malini, 1998)». I Greci, inoltre, piantavano la scilla sulle tombe e le attribuivano la proprietà di guarire dalla follia. Pure appendono ancora oggi i bulbi fuori dalle loro case all'inizio dell'anno nuovo come auspicio di fertilità. Galeno, medico greco (129 - 201 d.C.), la consigliava come droga diuretica. Nel *Regimen sanitatis salernitanum*, di Nicolaus Praepositus, scritto in versi intorno al XII secolo d.C., l'opera più celebre della Scuola Medica salernitana, vengono descritte le proprietà della scilla di facilitare la diuresi e di essere di giovamento anche agli itterici e agli idropici.

Anche se lo strofanto e la digitale occupano un posto di tutto rilievo nella farmacopea relativa alle malattie di cuore, altre piante pure sono state usate tra cui la scilla marittima del cui bulbo, che costituisce la parte officinale della pianta, già da secoli prima della digitale gli uomini facevano uso nella idropisia, una delle conseguenze più gravi della insufficienza cardiaca. Delle due varietà di scille allora conosciute, quella bianca aveva un alto valore terapeutico soprattutto come diuretico e negli scompensi cardiaci per la presenza di una complessa miscela di glicosidi, di cui la proscillarina A è il principale, mentre la varietà rossa, invece, fortemente tossica, era usata nell'antichità come veleno naturale per i topi, come testimoniano anche numerosi compendi medievali che elogiavano le potenti proprietà raticide della pianta. Le esche ricavate dai bulbi di questa pianta, mescolate con formaggio e frantumi di vetro, pur avendo gusto amaro e scartate dalla maggior parte degli animali, sono molto gradite ai topi, che affondano i loro denti nella polpa con conseguenze letali. «In particolare i topi soccombono perché non sono in grado di espellere il vomito, che è uno dei primi sintomi di avvelenamento da glicosidi cardiaci (Dauncey et al., 2018)». La scilla in questa veste è citata da tanti autori, tra cui anche il medico, filosofo, matematico e fisico persiano Avicenna che nel suo *Canone della Medicina* (1473) fa riferimento alla *Zepe Muris* - cipolla per i topi -, ulteriore testimonianza dell'uso topicida della pianta. (A proposito degli accorgimenti messi in atto dalla comunità materana per difendere il grano dal pericolo sempre presente dei topi si veda l'articolo di Donato Cascione "La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi", in *Mathera* n. 9, pp.161-163). Anche se nel nostro territorio la caccia ai topi era finalizzata principalmente a difendere le derrate alimentari, e soprattutto il grano dall'assalto dei rodito-



Fig. 6 - Ratto nero (*Rattus rattus*), combattuto in passato anche con piccole sezioni del bulbo di scilla marittima

ri, non bisogna dimenticare ciò che i topi, soprattutto l'antichissimo ratto nero con la sua inquietante presenza, hanno rappresentato nell'immaginario collettivo e nella storia dell'Europa occidentale, causando ricorrenti epidemie di peste che decimavano le popolazioni e ispirando, tra l'altro, anche una vastissima letteratura.

La pianta nel dialetto locale è chiamata, in entrambi i casi, *cipolla canina*. Uno dei passatempi preferiti nei momenti liberi dai pastori materani nel periodo ottobre-maggio, quando le grandi e lunghe foglie della scilla marittima sono presenti sul terreno, era la realizzazione di piccole trombe con foglie "accartocciate" di scilla. Il suono di questa specie di zufolo pastorale era udibile anche a grandi distanze.

Fig. 7 - Uno degli ultimi pastori materani che alcuni decenni fa mostrava come ricavare uno strumento musicale da una foglia di scilla marittima (foto G. Gambetta; scansione diapositiva Artedata)





Fig. 8 - Fiori della scilla autunnale (*Prospero autumnale*)

Le altre scille del territorio materano

Un'altra scilla che fiorisce tra agosto e ottobre nelle pseudosteppe e garighe materane è la scilla autunnale (*Prospero autumnale*), ascritta in passato al ciclo di *Scilla autumnalis*. È la più piccola tra tutte le scille ed è ampiamente diffusa in tutto il territorio italiano, eccezion fatta per la Valle d'Aosta. Si differenzia dalle *Charybdis*, oltre che per le minori dimensioni, per avere il bulbo piriforme, le tuniche brune, le foglie scanalate, lineari che compaiono durante o dopo la fioritura. Le infiorescenze sono costituite da un racemo dapprima piramidale e poi allungato, con luminosi tepali roseo-violacei e stami disposti in 2 verticilli di 3 con antere violacee. È una pianta che, a differenza delle *Charybdis*, che hanno pannocchie fiorali alte e lontane da terra, si nota appena sul terreno, elevandosi di pochi centimetri e tingendo qua e là di viola il tappeto giallo della vegetazione estiva. Il primo termine del binomio scientifico *Prospero* deriva dal greco *prós* (presso o vicino) e *peráio* (io passo), in riferimento al fatto che cresce vicino al genere *Scilla* al quale la pianta fu associata.

Tra le tante, le uniche scille che fioriscono in primavera sono la scilla maggiore (*Oncostema sicula*), in passato riferita al gruppo di *Scilla peruviana* e la vera *Scilla*

Fig. 9 - Infiorescenza della scilla maggiore (*Oncostema sicula*)



peruviana. La prima è una pianta bulbosa che cresce nei pascoli e nei prati aridi argillosi. L'unica stazione a tutt'oggi rinvenuta nella Basilicata è presente nella zona sud di Matera, in contrada San Francesco, a poca distanza dalla masseria omonima, un tempo di proprietà della famiglia Gattini. Si tratta di una pianta rarissima ed endemica che si va ad aggiungere alle oltre 50 specie endemiche del territorio materano, un vero preziosismo floristico. A causa della realizzazione di nuove case in quella zona, prima che la stazione corresse il rischio di distruzione, si è provveduto con l'associazione Antros a trapiantare i bulbi della pianta in nuovi siti con caratteristiche edafiche e climatiche simili. Fiorisce tra aprile e maggio con fiori che vanno dal bianco al viola-scuro con riga verde-purpurea sul dorso, in ombrelle grandi che poi nel corso dell'antesi assumono forma piramidale. Durante l'estate la pianta entra in riposo vegetativo, perdendo la sua parte aerea. In Italia si rinviene solo in alcune località di Calabria e Sicilia, comunque in via di rarefazione quasi ovunque e in serio pericolo di estinzione a causa delle popolazioni numericamente molto ridotte. La scilla maggiore del Perù (*Scilla peruviana*), invece, è una pianta perenne alta 25-30 cm, originaria del Portogallo e introdotta nei giardini dappertutto. Fiorisce da aprile a giugno con fiori campanulati dalla bellezza cangiante dal bianco al blu intenso o viola, in ricche e grandi infiorescenze a forma di cupola. Si rinviene, oltre che in Portogallo, anche in Marocco, Tunisia, Sud della Spagna e in alcune regioni dell'Italia meridionale tra cui anche la Basilicata. Inizialmente venne battezzata *Scilla peruviana*, perché i primi campioni furono portati per mare in Inghilterra a Clusius (botanico francese del Cinquecento) con una nave chiamata "Perù". A causa di incomprensioni linguistiche si credette che la pianta provenisse dal Perù e per questo fu chiamata *Scilla peruviana*, generando una controversia nomenclaturale non ancora risolta.

In seguito al nuovo riordinamento sistematico e con la creazione di nuove specie per la scienza riguardante le scille selvatiche nel loro complesso, la scilla maggiore (*Oncostema sicula*) e la scilla marittima (*Charybdis numidica*) risultano nuove per la Flora della Basilicata.

Le scille, grandi o piccole, a fioritura estiva o primaverile, con nome scientifico recentemente aggiornato in seguito a revisioni sistematiche, continuano puntualmente, anno dopo anno, a fiorire nelle assolate garighe mediterranee regalandoci paesaggi naturali davvero straordinari.

Ringraziamenti

Si ringrazia l'amico Rocco Castellano per le informazioni sulla *Scilla peruviana*.

Bibliografia

- CAFFARATTO T.M., *Storia magia e virtù delle piante medicinali*, Edizioni Vitalità, Torino, 1976.
 DANCEY E., LARSSON S., *Piante che uccidono*, Ricca editore, Roma, 2018.
 MALINI R., *Pan. Dio della selva*, Edizioni dell'Ambrosino di Felice Bassi, Milano, 1998, p.33.
 PASCA M., (a cura di), *La Scuola Medica Salernitana*, Electa Napoli, Napoli, 1988.
 PEJRONE P., *La Stampa* del 25 gennaio 2019, p.31.
 PENSO G., *Le piante medicinali nell'arte e nella storia*, Ciba-Geygi Edizioni, 1986.
 PIGNATTI S., *Flora d'Italia*, vol. I e vol. IV, Edagricole, Bologna, 2017-2019, pp. 213-214 e p.293
 VIOLA S., *Piante medicinali e velenose della flora italiana*, Edizioni Artistiche Maestretti, Milano, 1968.



Fig. 10 - Infiorescenza della scilla maggiore del Perù (*Scilla peruviana*)